

RISPOSTA ALLE OBIEZIONI DI SINISTRA

Dare più diritti a chi ne ha meno Il tempo della legge Zan è ora

GIORGIA SERUGHETTI
filosofa

Questa legge dà più diritti a chi non ne ha, *easy*: semplice, come le parole di Fedez. Raramente tante celebrità del mondo dello spettacolo si sono pronunciate a favore di una singola causa come per il ddl Zan. Tra Instagram e carta stampata, Twitter e tv, gli artisti supportano la legge sui crimini d'odio omofobico e transfobico, contro donne e disabili: un passo non più rimandabile in un «paese civile». Di fronte alla crescente popolarità del provvedimento, colpisce che una parte dell'opinione pubblica di centrosinistra e femminista si allinei all'opposizione nel denunciare il testo, già approvato alla Camera, come divisivo.

Il nodo critico è quello dell'«identità di genere» che, è scritto nel ddl, può essere «non corrispondente al sesso», come di fatto avviene nel caso delle persone trans. Secondo l'accusa, questo porterebbe a cancellare la differenza sessuale tra donne e uomini. Eppure, il testo menziona, tra i motivi di discriminazione e violenza, anche quelli fondati sul sesso biologico, oltre che sul genere

(inteso come insieme delle aspettative sociali legate al sesso), sull'orientamento sessuale, e sulla disabilità. Dunque in che senso il sesso viene cancellato? Di contro, proprio l'introduzione della parola «sesso», frutto del compromesso raggiunto nel primo passaggio parlamentare, è criticata perché ridurrebbe le donne a una minoranza tra le altre. La proposta di legge Zan, però, non tutela minoranze, ma protegge tutte le persone dai rischi di discriminazione e violenza legati ad alcune caratteristiche che sono più spesso motivi d'odio, secondo le statistiche. Allora, se è vero che il movimento femminista, nella sua grande pluralità di posizioni, è diviso sul tema, il problema non risiede tanto nel carattere divisivo del testo, quando nell'interpretazione delle sue intenzioni. Il riferimento all'identità di genere, già peraltro presente nel nostro ordinamento, è considerato pericoloso da chi immagina che spalanchi la porta a una concezione fluida del genere, slegata dai corpi. Tuttavia, non c'è nulla nel disegno di legge ora in discussione al Senato che modifichi le rigide procedure in vigore per la «transizione» da uomo a donna o viceversa. Le domande di riconoscimento delle identità non binarie e fluide pongono certamente sfide importanti alla politica e al diritto. E il conflitto interno al femminismo non è destinato a sparire, anzi sarà acuito dal protagonismo di nuove generazioni di attiviste inclusive verso le istanze Lgbt. Ma tutto questo ha ben poco a che fare con questa legge, che persegue il fine di proteggere le vulnerabilità. I diritti, ci ha insegnato Norberto Bobbio, hanno sempre un'origine sociale, sono il risultato dei mutamenti sociali, che generano aspirazioni e domande. Storicamente, nuovi diritti nascono attraverso il passaggio dalla considerazione dell'essere umano «generico» all'essere umano nelle sue specificazioni: di sesso, di condizioni fisiche, d'età. Oggi, anche di orientamento sessuale e di genere. La mobilitazione degli artisti dice che la società è pronta, che il tempo è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

